

**Torino
Novelli
può citare
Sorbello**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «L'esame della posizione dell'on. Novelli appare del tutto gratuito e non giustificato nella sentenza di rinvio a giudizio» firmata dal giudice Sebastiano Sorbello per la vicenda dei «semalori intelligenti», in cui lo stesso Novelli non aveva alcuna veste processuale. Inoltre: «le espressioni adoperate dal dott. Sorbello appaiono nel loro obiettivo significato e nel contesto del provvedimento giurisdizionale potenzialmente lesive dell'onorabilità dell'on. Novelli e in quanto tali idonee a far ritenere la configurabilità, nel caso in specie, del delitto». Con queste motivazioni, il ministro della Giustizia Vassalli ha firmato il decreto che autorizza l'on. Diego Novelli a promuovere la causa civile nei confronti di Sorbello. Il provvedimento è stato assunto, forse per ultima volta, in base alla vecchia normativa (scade il 7 aprile) che regola il principio della responsabilità civile del giudice esigendo il «placet» ministeriale. La procedura di causa civile per danni (con la richiesta di un miliardo da devolvere al Gruppo Abele) era stata avviata da Novelli nel luglio scorso, in seguito a un'intervista a «Epoca» in cui il dott. Sorbello riprendeva e aggravava affermazioni assai pesanti nei confronti del parlamentare comunista già inserito nella sentenza di rinvio a giudizio sui semalori. Nel documento processuale, in sostanza, Sorbello chiamava in causa Novelli come rientrante in «un'area di sospetto» perché uno degli inquirenti aveva detto di conoscere l'ex sindaco di Torino e apparteneva allo stesso partito, e aggiungeva di non averlo interrogato perché si sarebbe trattato di un teste non attendibile. Nell'intervista il giudice rincarava la dose con frasi di questo tipo: «Se fossi armato di protagonismo, a Novelli una comunicazione giudiziaria l'avrei mandata (...) Se lo avessi interrogato come teste, e si fosse mostrato reticente, mi sarei trovato a doverlo arrestare. Per motivi di sensibilità ho preferito agire come ho agito».

Di fronte a ciò, Novelli inoltrava una seconda denuncia alla commissione disciplinare del Csm (nel primo caso Sorbello se l'era cavata per il rotto della cuffia, 5 voti a 4) e querelava il giudice per diffamazione a mezzo stampa. La querela penale è stata archiviata dopo che il dott. Sorbello si era presentato spontaneamente dinanzi al magistrato sostenendo che il suo pensiero era stato travisato nell'intervista.

□ P.G.B.

**Lo scandalo delle tangenti
I commissari dell'Inquirente
rileggono le fasi più
delicate delle deposizioni**

«Ministro, le ho dato dei soldi»

Nel silenzio della sua casa di campagna, durante le feste pasquali, l'ipotesi commissario dell'Inquirente «ripassa» le settimane appena trascorse, gli interrogatori e i confronti. Anche l'Inquisito riordina i suoi appunti. E Bruno De Mico, l'architetto corruttore, accusatore, il non-pentito che ha scoperto, forse, una delle più appassionanti «tangenti-story», si prepara a nuovi confronti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il commissario rilegge con attenzione gli appunti, sottolineando con cura i punti salienti del confronto fra Bruno De Mico e Franco Nicolazzi.

Il commissario. Signore De Mico, lei ha detto che, quando il ministro Nicolazzi le chiese cinque miliardi, aveva davanti a sé, e leggeva, una lista con tutte le opere pubbliche che le sue ditte stavano costruendo.

Nicolazzi. Non è vero? Non ho mai posseduto questo tabulato.

De Mico. Non era un tabulato. Erano, infatti, delle annotazioni, degli appunti su una serie di foglietti... comunque ho avuto subito l'impressione che lei fosse un ministro ben documentato. Ho avuto la proposta, ed ho ribattuto con la mia controproposta (cinque e due miliardi, ndr).

Nicolazzi. In ogni caso, io non ho mai avuto niente a che fare con il comitato paritetico, che stava al ministero di Grazia e Giustizia, come tutti sanno... non potevo influire.

Il commissario. Gli ingegneri Mancuri e D'Ancona, onorevole Nicolazzi, erano membri del comitato? Sono due funzionari del ministero che lei diceva...

Nicolazzi. Sì, sì, non ho nessun problema ad ammetterlo, poi ci sono le carte...

De Mico. Infatti. D'Ancona ha fatto anche una consulenza per me.

Il commissario. Sottolinea alcune cifre, e una data. Il carcere di Milano-Opera, costruito da De Mico, fu finanziato attraverso decreti che passavano al vaglio del comitato, in tre rate: di 40, 52 e 91 miliardi. Nel novembre del 1986, tra la seconda e la terza rata, De Mico annota nel computer: 2 miliardi a Zi 5 Ni. Ha spiegato ai commissari che in quel momento si conclusero i versamenti (in quattro «tranches»



**Solo a Milano
Bruno De Mico
rischia 5 anni**

MILANO. Tutto è fermo per ora alla Procura della Repubblica di Milano per quanto riguarda l'inchiesta sulle tangenti pagate dall'arch. Bruno De Mico per ottenere appalti di varie opere pubbliche. I sostituti procuratori Davigo e Grisolia, che hanno in pratica iniziato il troncone milanese dell'inchiesta inviando nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria all'arch. De Mico, sono in attesa di conoscere il verdetto della Corte di Cassazione circa la soluzione del conflitto di competenza con l'ufficio istruttoria del Tribunale di Genova.

I magistrati del capoluogo lombardo hanno chiesto di avere l'inchiesta perché qui a Milano c'è la sede della Codem e delle altre imprese dell'arch. De Mico, perché qui sono state pagate parti importanti delle tangenti ed anche perché nella comunicazione giudiziaria da loro inviata al proprietario della Codem si ipotizza il reato più grave rispetto a quello contestato dai magistrati genovesi. Grisolia e Davigo infatti parlano di «false comunicazioni sociali e illegali ripartizioni degli utili» delle società, cioè contestano a De Mico la violazione dell'articolo 2621 del codice civile.

I colpevoli di questo reato «salvo che il fatto non costituisca reato più grave, sono puniti con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire quattrocentomila a quattro milioni», come recita l'articolo del codice civile. In pratica i magistrati milanesi sostengono che se sono state pagate tangenti in nero, ed oltre tutto in quantità veramente notevoli, questi miliardi sono stati sottratti dai bilanci ufficiali della Codem e delle altre società legate o amministrate dall'arch. De Mico e che su questi soldi non sono nemmeno state pagate le tasse.

Comunque ora, in attesa di una decisione della Corte di cassazione, la magistratura milanese può compiere solo atti di estrema urgenza e assolutamente indispensabili per evitare inquinamento delle prove e danni all'inchiesta. Ma questi giorni di festività pasquali sembrano fatti apposta per smorzare comunque i toni e del resto anche la previsione avanzata l'altro ieri da alcuni magistrati milanesi circa il fatto che la Cassazione deciderà in una quindicina di giorni sulla competenza sembra molto ottimistica. Se consideriamo che anche la fine dell'inchiesta apre una serie di interrogativi, si può temere ragionevolmente che andremo incontro ad un periodo di stasi nell'inchiesta.

Darida. Sono indignato! No, certamente, mai.

Il commissario. Riconosce questo appunto? È sua la firma? È una segnalazione per il comitato.

Darida. (strizza gli occhi) No, darsi, non so, ma cosa significa... (legge). È incomprendibile, è una montatura (diventa paonazzo). Indagherò al ministero... chi mai... sono indignato!!!

Il commissario. C'è anche quest'altro appunto, la stessa scrittura... ma qui non c'è firma, solo una sommatoria sigla.

Lo riconosce come suo? Entrambi sono documentati fra le carte del comitato paritetico. Lo riconosce?

Darida. Nel modo più assoluto, no.

Ora il commissario ripiegò su un foglio vergine gli estremi del caso, il *movente*, il comitato paritetico, sede il ministero di Grazia e Giustizia, si arrampicava sugli specchi per dividere fra molti contendenti il regolare flusso di cassa dei finanziamenti pubblici alle molte imprese che co-

**L'ammiraglio
Porta
a capo
della Difesa**



Passaggio delle consegne al vertice dello stato maggiore della Difesa, fra il generale di corpo d'armata Riccardo Bisogniero e l'ammiraglio di squadra Mario Porta (nella foto), subentrante. Dopo aver deposto una corona di alloro sul sacello del milite ignoto, il gen. Bisogniero e l'amm. Porta si sono incontrati ieri a Roma con il ministro della Difesa e con il personale militare e civile dello stato maggiore. L'ammiraglio Porta è nato a Firenze. Entrato in accademia navale nel 1943, ha ricoperto importanti incarichi di stato maggiore, tra cui quello di addetto navale presso l'ambasciata d'Italia a Washington (1971-1974). Ha comandato l'incrociatore «Vittorio Veneto» e, da ammiraglio, la seconda divisione navale. Dal 16 dicembre 1985 al 31 marzo 1988 è stato segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti.

**Poliziotto
sventa rapina
ma viene
ferito**

In imminente pericolo di vita. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio nella centralissima via Turati. Il maresciallo Tamaro Romano, di 35 anni, in abiti civili, stava accompagnando la moglie per gli acquisti di spesa. Accortosi dei due rapinatori, arma in pugno e entrato nel negozio, uno dei due giovani armati haesplosio quattro colpi in rapida successione colpendo il poliziotto al collo ed alla spalla destra. Prima di cadere a terra, il maresciallo è riuscito però a sparare due volte, centrando il più giovane dei rapinatori, comunque dileguatosi con il complice.

**Traffico
di droga
Sei arresti
a Cagliari**

spaccia di sostanze stupefacenti. Nel corso dei controlli sono stati arrestati Massimo Lecis, 26 anni, barista; Roberto Garau, 25 anni, termoidraulico ed Alessandro Moi, 24 anni, barista. Le accuse nei loro confronti sono particolarmente pesanti: associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti e detenzione di droga a fine di spaccio. Un quarto arrestato, Giorgio Moi, dovrà rispondere di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

**Via le antenne
televisive
dal tetti
di Siena?**

Siena potrebbe essere la prima città senza antenne televisive sui tetti del centro storico. L'intenzione di presentare un progetto in tal senso è stata espressa dall'ing. Bernardo Secchi, coordinatore dell'«equipe» che sta approntando il nuovo piano regolatore della città, nel corso di un dibattito al consiglio comunale. «Nell'ambito del piano regolatore - ha detto Secchi - presenterò un progetto per l'eliminazione delle antenne della televisione. La situazione ambientale potrebbe infatti peggiorare - ha aggiunto - quando alle antenne attuali saranno affiancate quelle paraboliche che consentono di ricevere programmi stranieri in diretta».

**Arrestati
a Barcellona
due presunti
brigatisti**

Maria Salvucci - entrambi romani - sono stati catturati il 23 marzo, il giorno successivo a quello della rapina ai danni di una succursale del «Banco Central».

GIUSEPPE VITTORI

Lo scandalo al Banco di Napoli per favori alla camorra

«Crediti facili»: tre anni e otto mesi all'ex vicedirettore Di Somma

Si è concluso con otto condanne e sei assoluzioni il processo di primo grado per i «crediti facili» concessi dal Banco di Napoli ad aziende in odor di camorra e ad alcuni imprenditori in gravissime difficoltà finanziarie. Al principale imputato, il potentissimo Raffaele Di Somma, fino a due anni fa «numero due» del Banco, sono stati inflitti 3 anni e 8 mesi di reclusione, 4 anni e 8 mesi al costruttore Di Maro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUIGI VICINANZA

NAPOLI. La pena più alta è stata inflitta al costruttore edile Domenico Di Maro, sospettato di aver riciclato il danaro sporco dei fratelli Lorenzoni ed Aniello Nuvoletta costruendo ville e parchi residenziali. Riconosciuto colpevole di associazione camorrista s'è beccato 4 anni e 8 mesi contri 16 anni e mezzo chiesti dal pubblico ministero Franco Roberti. A Raffaele Di Somma 3 anni e 8 mesi più 5 milioni di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (il pm aveva proposto 6 anni). Assolto invece il figlio Maurizio, accusato di aver stipulato vantaggiose polizze assicurative con le persone favorite dal padre.

In totale pene modeste, per complessivi 17 anni e mezzo, quelle comminate ieri sera dalla IX sezione penale del Tribunale (presidente Colangelo) dopo sette ore di camera di consiglio. Condannati anche tre ex direttori di filiale del Banco: Antonio Maniglio (2 anni e sei mesi), Guido Sammarelli (2 anni) e Giuseppe Lezzi (1 anno e 8 mesi). 9 mesi ciascuno a Domenico e Antonio Bifulco ed infine 1 anno e otto mesi a Vittorio Delle Donne. Tutti naturalmente sono in libertà. Assoluzioni per

Delle Donne e Vincenzo Praticchizzo. I mandati di cattura - a cui si aggiunsero nuove comunicazioni giudiziarie - portavano la firma del sostituto procuratore Franco Roberti e del giudice istruttore Paolo Mancuso. I due tenaci e coraggiosi magistrati erano riusciti a far luce sullo scandalo dei «crediti facili» in maniera indiretta, indagando cioè sulle attività camorriste di un prestanome del clan Nuvoletta già in galera per altri reati, quel Domenico Di Maro, ex consigliere comunale dc di Marano, che era riuscito a spillare dalle casse dell'istituto di via Toledo almeno 5 miliardi e mezzo utilizzati per costruire un quartiere abusivo, «Città giardino», sequestrato dal Tribunale antimafia - per una singolare coincidenza - proprio una settimana fa.

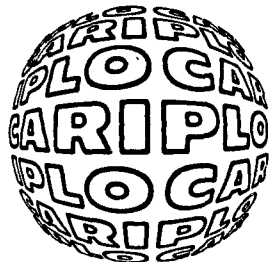
**Nel suo studio passò
tutta la Napoli che conta**

NAPOLI. Nel suo studio di via Toledo ha fatto antucamera tutta la Napoli che conta. L'«uomo del Banco» - come veniva soprannominato dai suoi sottoposti - per anni ha concentrato nelle sue mani un potere enorme. E lo ha gestito in modo dispotico, clientelare, ambiguo. Fino al giorno del suo arresto. Una carriera in continua ascesa, quella compiuta da Raffaele Di Somma, consumata tutta all'interno del maggior istituto di credito del Mezzogiorno. Un *self made man*: oggi ha 65 anni ma in banca entrò che ne ave-

va ancora 18, non ancora laureato. Ha scalato tutti i gradini della gerarchia, da impiegato a funzionario (quando finalmente riesce a laurearsi), a direttore di filiale, sempre più fino a diventare vicedirettore generale vicario. Ed è sul punto di andare ancora oltre, strappare la nomina di direttore generale che, in base allo statuto del Banco, equivale grosso modo all'incarico di amministratore delegato.

Negli anni convulsi del dopoterramoto, il triennio 1981-83 oggetto dell'inchiesta giudiziaria, Di Somma in-

struivano, in tutta Italia, le nuove carceri. De Mico sostiene che senza le tangenti si restava mesi e mesi senza una lira, con l'acqua alla gola. L'arma del delitto. Darida e il sottosegretario Scarmario presiedevano il comitato, e ne potevano orientare le scelte. Franco Nicolazzi aveva nel comitato due funzionari di fiducia: D'Ancona e, in un secondo momento, Gabriele Di Palma. La prova del reato: fossero pure innocenti i ministri, De Mico almeno su un punto non mente, quello prin-



**BILANCIO 1987
165° ESERCIZIO**

La Commissione Centrale di Beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e gestioni annessa, nella riunione del 28 marzo 1988 presieduta dal Dott. Roberto Mazzotta, ha approvato i bilanci dell'Azienda Bancaria, del Credito Fondiario, della Sezione Opere Pubbliche, della Sezione di Credito Agrario e il bilancio aggregato dell'Istituto al 31 dicembre 1987, deliberando di destinare la somma di 43 miliardi per erogazioni in opere di assistenza, beneficenza e pubblica utilità. I bilanci presentano le seguenti risultanze complessive:

	(in miliardi di lire)	
Totale attività	63.015	+ 10,5%
Raccolta globale	48.516	+ 11,9%
Raccolta da clientela	29.185	+ 8,6%
Crediti complessivi	49.770	+ 9,6%
Crediti verso la clientela	25.447	+ 14,3%
Titoli e partecipazioni	12.465	+ 10,5%
Patrimonio netto	3.984	+ 13,6%
Utile netto da destinare (dopo ammortamenti ed accantonamenti a fondi vari per complessivi 1.168 miliardi)	212	+ 17,6%
Totale attività del Gruppo Cariplo	79.660	+ 11,0%

